

Paolo Mucci

MOVIMENTI MIGRATORI VERSO L'ALTO FRIGNANO
ALL'INIZIO DELL'ETÀ MODERNA

[Già pubblicato in MIGRANTI DELL'APPENNINO.

Atti delle giornate di studio (Capugnano, 7 settembre 2002),

a cura di Paola Foschi e Renzo Zagnoni, Porretta Terme - Pistoia, 2004, pp. 103-112.

© Gruppo di studi alta Valle del Reno (Porretta Terme - Bo) - Società Pistoiese di Storia Patria

(Pistoia) - Centro per l'emigrazione "Mario Olla" (San Marcello Pistoiese)

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

La storiografia generale non può fare a meno dell'apporto degli studi regionali e perfino di quelli territoriali, la cosiddetta microstoria. Analogamente, un'approfondita analisi nel tempo e nello spazio di quel fenomeno complesso e ancora poco esplorato che è la mobilità umana può trarre giovamento anche da modesti contributi locali¹. La presente comunicazione intende esporre alcune notizie, trovate fra documenti d'archivio² in modo casuale e in ordine sporadico, che spettano all'Alto Frignano³ in un periodo di circa due secoli, dallo scorcio del Medioevo alla metà del Seicento.

I dati raccolti riguardano in misura prevalente i movimenti in entrata, sui quali sono più numerose le testimonianze conservate, anche se per lo più si tratta di cenni scarni e occasionali. In effetti l'abbandono della propria terra da parte di individui o di famiglie in quell'epoca lontana ha lasciato in loco ben poche tracce scritte⁴, e pertanto le ricerche andrebbero condotte nei luoghi di destinazione che nella fattispecie si trovano sostanzialmente nella Toscana meridionale, nell'estrema fascia settentrionale del Lazio e nella bassa pianura intorno alle valli ferraresi, vale a dire nelle plaghe più familiari ai Frignanesi per effetto di una transumanza dalle origini e consuetudini remote.

A tale proposito un caso paradigmatico è quello studiato e descritto più di 40 anni or sono da Giovanni Cecchini⁵. Si apprende infatti che nel più vasto programma di rivitalizzazione demografica del Grossetano meridionale⁶ la Repubblica di Siena intende ripopolare anche il paese di Samprugnano, posto sulle propaggini estreme a sud del M. Amiata, che da anni giace devastato e abbandonato causa le guerre e la peste, e a tal fine nel 1473 stipula una convenzione con la comunità di Lotta nel Frignano per trasferirvi stabilmente entro due anni tante famiglie quante facciano capo a 100-200 uomini, e successivamente finanche a 200. I patti prevedono che i nuovi arrivati ed i loro successori siano parificati per diritti e doveri agli altri abitanti del contado senese, dimorino nelle case restaurate del castello, esercitino l'agricoltura e la pastorizia nelle terre demaniali loro assegnate e godano di esenzioni fiscali per 15 anni. Le cause del cospicuo espatrio da Lotta non sono enunciate: esuberanza demografica accompagnata da persistente carestia, oppure malessere conseguente alle discordie intestine ed alla reiterata perdita di autonomia per smembramento e aggregazione ai vicini comuni egemoni di Fanano e Sestola? È notorio peraltro che gli esodi in massa generalmente avvenivano in conseguenza di una grave desolazione del villaggio dovuta a frane, epidemie, eventi bellici. La periodica frequentazione della Maremma, durante gli otto mesi della stagione fredda appenninica, da parte non solo di pastori, ma di altri montanari che in quel clima più temperato trovavano occasioni di guadagno tagliando legna, facendo carbone e calcina, e trasportando merci con animali da traino e da soma, senza dubbio induceva non pochi Frignanesi a metter su casa nei paesi del Grossetano⁷. I duchi estensi non ostacolavano le assenze, purché temporanee, dei propri sudditi, anche di quelli iscritti nei ruoli della milizia territoriale, ma nutrivano diffidente preoccupazione per il possibile stillicidio demografico ed emanavano norme, peraltro di dubbia efficacia, per vietare l'espatrio clandestino, favorire il rientro dei ravveduti e limitare la fuga dei sedicenti pastori. Per converso, i sovrani della Toscana agevolavano quel flusso di energie umane verso le aree depresse del loro stato. Una informazione riservata spedita da Sestola alla corte estense, databile intorno al quarto decennio del Seicento, ossia in concomitanza con la lunga crisi dovuta alla carestia, alla peste e al fiscalismo⁸, prospetta il pericolo della definitiva emigrazione di parecchi montanari che si sentono lusingati dalle buone condizioni offerte loro dal granduca⁹.

Non sembra invece avere creato problemi la transumanza nel Ferrarese, costantemente tutelata dagli Estensi e fiorente fino alla devoluzione di quel territorio alla Chiesa con le capitolazioni di Faenza

del 13 gennaio 1598. Il decreto 7 marzo 1442 del marchese Leonello, forse a conferma di privilegi più antichi, e dai suoi successori puntualmente rinnovato, consentiva ai pastori di condurre liberamente e senza pagare dazio le gregge di pecore e capre dal Frignano al Mare Adriatico e viceversa (insieme a soci, familiari, cani, cavalli, panni e utensili) e di portare armi per difesa personale¹⁰.

Quanto alla migrazione cosiddetta militare, che da temporanea poteva farsi definitiva, basti dire che mentre nel sec. XV venivano dagli Estensi ingaggiati e stipendiati alcuni forestieri per la custodia di torri, rocche e porte, nel secolo successivo accade invece che taluni montanari in aperta violazione delle gride vadano al soldo di qualche capitano di ventura per servire un principe estero, spinti da varie motivazioni: disagio socio-economico, spirito di avventura, prospettiva di facile bottino, guai con la giustizia, timore di vendette private ecc.

Sarebbe poi superfluo e dispersivo soffermarsi sui frequenti spostamenti di singole persone o di piccoli gruppi all'interno dei domini estensi, come pure sulla poco appariscente ma continua osmosi antropica tra il Frignano e i vicini villaggi della Garfagnana (specie quelli del versante appenninico), dell'Alta Val di Lima e della Valdinievole.

Venendo dunque a parlare dei movimenti migratori in entrata, occorre premettere che fino a tutto il sec. XIV le rare fonti documentarie reperibili non offrono elementi sicuri per una valutazione adeguata del fenomeno. Tuttavia, forti indizi depongono per un'estrema rarefazione demografica nell'area alto-frignanese a ridosso del crinale, e questo fatto dovette senz'altro esercitare un naturale richiamo sulle genti delle aree toscane limitrofe, particolarmente dopo la graduale rinascita che seguì l'anno mille. Ciò avrebbe generato un duplice fenomeno: a) dalla media Valle del Serchio una costante frequentazione, durante la stagione mite, della fascia posta a nord della linea displuviale ai fini di uno sfruttamento praticamente incontrastato dei boschi e dei pascoli, donde le successive pretese giurisdizionali di Barga su un rettangolo di circa mille ettari a nord del Lago Santo¹¹ nonché il diritto consuetudinario di possesso invocato da Coreglia sulla zona dei Lagaccioli e del Lago Baccio; b) dall'Alta Val di Lima un diuturno afflusso di persone, con carattere di insediamento permanente, nei tre più rilevanti centri demici frignanensi, ossia per il valico di Serra Alta (m. 1492) verso Fiumalbo ed anche (via S. Michele Pelago) fino a Riolunato, e (più a est) attraverso il passo della Calanca o quello della Croce Arcana e la valle di Ospitale verso Fanano.

Come si è detto, di questa remota immigrazione non sono rimaste palesi testimonianze scritte. Esistono però elementi probatori indiretti del considerevole apporto etno-culturale toscano ricevuto *ab antiquo* massimamente da Fiumalbo, Fanano e Riolunato: a) le simpatie politiche filoflorentine presenti ancora nel '500, nonché la predilezione per la Toscana in genere nelle relazioni commerciali e culturali, a tutt'oggi non illanguidita; b) l'ordinamento formale di quei tre comuni che per lo meno fino a tutto il '400 poneva al vertice dell'amministrazione un ufficiale elettivo col titolo di "vicario", e a Fanano accanto al pletorico arengo dei capifamiglia prevedeva un consiglio ristretto denominato "i Dieci di balìa"; c) il modello linguistico, che rivela come la parlata toscana nell'incontro col substrato celto-padano abbia avuto la meglio in quel di Fiumalbo¹², e in un'area più vasta abbia alquanto influito sull'onomastica personale¹³.

Più tardi, quando le attestazioni scritte cominciano a sussistere in misura apprezzabile è possibile osservare nell'Alto Frignano una cospicua affluenza di gente che vi arriva sia dalla media montagna sia, da paesi esteri (Ducato di Milano, Repubblica di Venezia, territorio fiorentino, montagna bolognese); e questo fenomeno è accompagnato da incremento demografico e sviluppo economico di entità assai rilevante. A titolo di esempio, nel sec. XVI inoltrato la presenza di famiglie di origine esogena è con buona approssimazione valutabile a Fanano intorno al 45% del totale, e addirittura al 60% a Pievepelago¹⁴. I nuovi abitatori spesso sono artigiani specializzati¹⁵, commercianti e perfino professionisti¹⁶, attratti da sicure prospettive di guadagno in quanto che essi si presentano come gli apportatori di iniziative economiche e capacità tecniche che evidentemente in quei luoghi risultavano ancora inadeguate o del tutto carenti. Questo aspetto della immigrazione nel Frignano è parso particolarmente stimolante e meritevole di attenzione.

Giova anzitutto premettere e rimarcare ciò che inveterate consuetudini recepite dai singoli statuti comunali prevedevano, a tutela della stabilità sociale, nei confronti degli estranei; e tali erano considerati anche coloro che giungevano da altre podesterie o feudi dei domini estensi e addirittura dai comuni confinanti. Il forestiero che prendeva dimora in una circoscrizione rurale assumeva, unitamente agli eventuali familiari, lo stato giuridico di "homo forensis" e negli atti privati e pubblici era

designato come "habitor", "incola", "advena"; non partecipava dei privilegi e vantaggi riservati ai terrieri (come il godimento dei boschi e pascoli comunitari) e trovava delle limitazioni nell'acquisto di beni immobili, ma non era caricato degli oneri, fiscali e non, gravanti sugli "homines illius communis". Non era in via pregiudiziale fatto oggetto di malevolenza, ma osservato con saggia circospezione perché, specialmente se risultava sconosciuto, poteva trattarsi di un avventuriero fedifrago, un lestofante, un falsario, un parassita, o peggio ancora un fuoruscito messo al bando per reati comuni. Se poi sapeva invece meritarsi stima e fiducia con una vita onesta e laboriosa, dopo un certo numero di anni egli, o un suo discendente, poteva chiedere di essere accolto tra gli "homines pleno iure" di quella terra e così accedere alle cariche pubbliche, votare nelle deliberazioni assembleari, godere dei beni comuni e naturalmente entrare nella ripartizione delle imposte. La concessione della cittadinanza (più esatto sarebbe in questo caso parlare di comitatina), trasmissibile ai discendenti in perpetuo, era subordinata al parere favorevole dell'assemblea generale con maggioranza qualificata.

Quando si discorre della presenza nel Frignano di esperti artefici venuti da lontano, e in particolare dei creatori di rilevanti opere murarie, il pensiero corre a quella grande fucina di maestri che è stata la regione dei laghi lombardi (Maggiore, di Lugano, di Como), che fino dalla prima età dei comuni ha per secoli fornito all'Italia architetti, costruttori edili e scalpellatori di elevata capacità tecnica ed artistica. Dopo aver raggiunto il vertice della valentia con la creazione delle grandi cattedrali nelle città e delle pievi romaniche nel contado, la loro preziosa esperienza si è conservata a lungo esprimendosi ancora, sia pure in tono minore, grazie alla perdurante discesa oltre il Po degli epigoni dei maestri Comacini e Campionesi che hanno realizzato pregevoli edifici e fatto scuola agli apprendisti locali. Per portare un esempio, nel 1280 tre maestri muratori di Como fanno un contratto coi signori di Balugola per fabbricare una imponente casa fortificata¹⁷. Nella seconda metà del sec. XV da varie scritture notarili si apprende che sono presenti nell'alta e media montagna modenese, come residenti esplicitamente dichiarati o fortemente presunti, alcuni oriundi del comitato milanese che a volte portano la qualifica di maestro o capomastro¹⁸.

Un forte stimolo all'afflusso di maestranze con varia specializzazione nasce dal grande progetto siderurgico che sulla metà del Cinquecento Ercole II d'Este realizza in Garfagnana e in due luoghi dell'Appennino modenese-reggiano¹⁹, impegnando una dozzina di maestri muratori che appartengono ad alcune famiglie di Agra e di Brissago, località sul Lago Maggiore²⁰. Uno di loro, Giovanni di Matteo di Giannetto da Brissago, che era giunto in Garfagnana con tre capimastri suoi familiari, pochi anni dopo riceve l'incarico di costruire due ferriere nel distretto di Roccapelago e più tardi prende residenza nel vicino paese di S. Andrea²¹; i suoi figli e nipoti avendo trovato buone opportunità nel Frignano continuano a operare nell'edilizia e sono presenti a Fiumalbo e a Fanano oltre che a S. Andrea Pelago²². Per tutto il sec. XVI, e anche più avanti, si trovano insediati un po' in tutto l'Appennino²³ dei maestri muratori venuti dal Ducato di Milano, singolarmente o in gruppetti familiari. A Fanano, centro di primaria importanza, vivono e lavorano maestranze originarie di Ferrera nel Varesotto, e più tardi i figli e nipoti del maestro Ambrogio Borri, uno dei quali nel 1611 riceve dalla comunità l'incarico di restaurare e ammodernare la civica torre campanaria²⁴.

Ancora a Fanano per almeno tre generazioni operano come magnani, cioè calderai e lavoranti in piccoli oggetti di ferro (toppe, chiavi, gangheri ecc.), i discendenti del milanese maestro Scaramuccia di Domenico Chiappi che vi si era trasferito dal paese di S. Vittore presso Legnano²⁵.

Quanto alla lavorazione del legno, che ovviamente trova origine e sviluppo nelle plaghe con ricca vegetazione d'alto fusto, a partire dalla metà del Quattrocento vi è qualche consistente indizio che la Valle delle Tagliole in comune di Pievepelago²⁶, selvosa e ancora disabitata, è bazzicata saltuariamente anche da segantini e legnaioli che si spostano dai villaggi dell'Alta Val di Lima. Più avanti nel tempo i segantini del casale di Secchia, vicinissimo al valico di Serra Alta, prestano la loro opera per l'erezione delle fabbriche del ferro di Roccapelago²⁷. Nel 1522 alle Tagliole, dove abita solamente il pioniere Giovanni dalla Pieve, prende dimora anche Giuseppe Moschi, giovane ventenne oriundo di Biella, che dopo cinque anni è raggiunto dal fratello Bernardo; essi impiantano una segheria e per decenni lavorano il legname producendo oggetti da esportare in Lucchesia²⁸. Trascorso mezzo secolo il "luogo" delle Tagliole è già divenuto un villaggio con nuclei abitativi sparsi e segherie idrauliche, ed ospita una ventina di famiglie affluitevi non solo da contrade vicine, ma pure dal Ducato di Milano. Al cognome proprio di questi forestieri milanesi (ad es., Ragioli) viene a sovrapporsi e sostituirsi la designazione cognominale di "cassettari" o "cassai", termini approssimativi che palesano il

loro mestiere: produrre casse, ma pure travi, antenne, assi, doghe e vari utensili col legno degli abeti, faggi e larici reperibili sul posto. Fattisi numerosi in quella frazione, i Cassai milanesi col tempo si sono integrati con gli indigeni entrando a pieno titolo nella comunità pievarola, e in seguito si sono propagati a S. Andrea, Piandelagotti e Pradefosco (a sud di S. Pellegrino).

Dopo che l'intenso e prolungato sfruttamento del legname da lavoro e da carbone aveva depauperato il patrimonio boschivo, nelle vaste aree ridotte a pascolo si era sensibilmente sviluppata la pastorizia con logico incremento della produzione di lana. In relazione a ciò, dal declino del XVI secolo²⁹ e per tutto il successivo si osserva in vari centri dell'Alto Frignano la stabile presenza, per più generazioni, di famiglie di maestri cardatori forestieri che i nativi chiamano "scardazzini". Distribuiti tra Fanano, Trentino, Sestola e Pievepelago (e forse anche in altre terre) essi provengono tutti dal territorio della Valbrona situato tra i due rami del Lago di Como (località Candalino, Visino, Asso) e portano i cognomi Pieri, Cordoni, Vicini, Zucchi e Mazzi.

Un altro mestiere esercitato in prevalenza da Lombardi è stato quello del merciaio, come dire piccolo commerciante e rivenditore di merce minuta. Tra il '4 e il '500 non pochi se ne trovano abitare a Montecuccolo, Montecreto, Fanano e Pievepelago, colà trasferitisi dalla zona posta a cavallo del confine fra le province di Como e Bergamo, per esempio da Vimogno e altri paeselli della Valsassina, nonché dalle località bergamasche di Rota e Pontida³⁰. Nel Medio Frignano a Monzone abitano i cinque figli di Battista Frassoni venuti da Bergamo per svolgere attività commerciale in vari settori; nel 1507³¹ ottengono dal duca Alfonso I la concessione di privilegi e facilitazioni. Deriva da loro la linea dei Frassoni modenesi che ha dato alla città personaggi illustri come il medico Antonio³².

Ancora dal territorio posto a oriente dell'Adda, e in particolare da Caprino, nella seconda metà del Quattrocento due famiglie bergamasche si portano nel Frignano orientale prendendo sede a Fanano e a Lotta. Nelle varie scritte che li riguardano il sostantivo che qualifica la loro attività è "catinarus", derivante con probabilità da "catinus" (bacinella, vaso, conca, ma anche bigoncia, mastello, secchia) piuttosto che da "catena". Rapidamente moltiplicatisi, e dopo il 1520 accettati tra i residenti originari delle due località, ben presto si accollano il cognome Cattinari.

Un caso anomalo rispetto a quanto visto finora è quello di due famiglie cremonesi i cui componenti non vengono mai indicati come "magistri" ossia esercenti un'arte, meccanica o liberale che fosse. I capostipiti si sarebbero insediati a Sestola, capoluogo del Frignano e sede del podestà-capitano estense, nel primo o nel secondo decennio del Quattrocento anche se le attestazioni della loro presenza sono di poco successive³³: risultano infatti "habitatores Sextule" nel 1423 Michele da Cremona coniugato con una Sestolese di buona condizione, e nel 1438 il meno attempato Giovanni detto "Battaglino" che è figlio di Bernardo da Cremona. Una trentina d'anni più tardi entrambe le progenie hanno già acquisito la cittadinanza sestolese e dato inizio ad una discreta ascesa sociale³⁴. I due personaggi sopra menzionati, e forse qualche altro di cui si è persa ogni traccia, potrebbero essere dei profughi politici usciti dal distretto di Cremona dopo che la crisi del 1406 aveva turbato quelle terre e travolto la signoria dominante. Non a caso i probabili discendenti di uno di quegli esuli, divenuti facoltosi ed influenti, poco dopo la metà del Cinquecento assumono il cognome Cavalcabò e vantano (si ignora con quale fondamento) la propria derivazione da un ramo della omonima nobile famiglia. Tale convincimento ha trovato credito nella successiva tradizione locale riportata dai cronisti³⁵.

Può essere di qualche interesse per gli storici dell'arte sapere che per oltre un secolo hanno soggiornato ai piedi del M. Cimone degli artigiani scultori fiorentini. Gratificati col titolo di "magister" e con la qualifica un po' rozza di "scarpellinus" o "lapicida" o "pichiarolus", i membri di una famiglia originaria di S. Martino a Mensola (presso Settignano) nel primo Cinquecento producono degli arredi scultorei riecheggianti le decorazioni naturalistiche delle quattrocentesche botteghe Robbiane. Si ignora da quanto tempo visse e operasse a Fanano l'anziano maestro Masio del fu Papino che nel 1496 è nominato insieme al comastro muratore Guglielmo del fu Mariano dalla Val di Lugano; altrettanto può dirsi del maestro Antonio suo probabile fratello. Ai loro figli e nipoti si devono comunque importanti interventi in chiese ed altri edifici di Fanano e di Sestola³⁶.

Un'attività artigianale che conosce una discreta diffusione è quella del calzolaio: nei principali centri appenninici in effetti si incontrano diversi "magistri caligarii, sutores, calceolarii, cerdones" che non di rado sono di origine aliena. Il capostipite di una illustre casata del Frignano è Fivizzano del fu Marco, il cui nome personale coincide con quello della sua terra patria lunigianese: nel 1458 egli abita a Riolutato dove è definito "magister cerdo"³⁷. In piena età moderna non pochi calzolai attivi

sull'Appennino manifestano una provenienza dai territori di Milano o di Bologna. Cade a proposito per la sede di questa giornata di studio constatare che a Fanano risiedono e fabbricano scarpe per lo meno tre famiglie dichiarate originarie "de Balneo Porectarum".

Questa non è però l'unica attività svolta da uomini che hanno lasciato la natia Porretta per altri lidi. Sulla metà del Cinquecento si trova alle Tagliole un Matteo "de Balneis a Porette" insieme ai figli Michele e Francesco avuti da moglie frignanese. Essi vi abitano stabilmente e di certo lavorano il legname, come si deduce da pene pecuniarie a loro inflitte nel 1566 da un magistrato di Barga per asseriti danni al patrimonio boschivo del Lago Santo³⁸. Nella stessa località si raccoglie qualche traccia di altri loro compaesani. Più singolare ancora appare il caso del trasferimento a Pievepelago, nella prima metà del XVI secolo, di un Giovanni detto "Gallone" figlio di Giulio "de Balneo Porectarum". Del figlio di lui, Pierino, rimangono notizie dal 1537 al 1561; nel 1546 questi è già annoverato tra gli uomini della comunità e ricopre la carica di massaro; viene definito "magister scatolarium", dovendosi intendere per "scatole" dei bauli, forzieri e cofani di una certa eleganza fabbricati con legno, metalli e cuoio, e decorati con fregi e pitture. Quest'arte viene esercitata pure nelle due ulteriori generazioni: per di più il figlio, maestro Giovanni iunior, dipinge quadri di soggetto sacro e nel 1590 esegue decorazioni pittoriche nella rocca governatorale di Sestola, e il nipote Pierino sa preparare assicelle per strumenti musicali a corda³⁹. Quasi contemporaneamente un altro Porrettano, il maestro scatolaio Baldassarre, ha dimora e occupazione a Vesale di Sestola⁴⁰.

È auspicabile che il tema della immigrazione nell'Appennino tra la fine del Medioevo e l'Età moderna, appena sfiorato da questi appunti, diventi oggetto di approfonditi studi multilaterali onde meglio palesare la ricchezza di dati economici, antropologici e socio-culturali che sono in esso tuttora celati.

Note

¹ Sul tema dell'emigrazione si rimanda per il Frignano ad una quindicina di articoli apparsi su "Rassegna Frignanese", XXIV, 1981-84, pp. 250-329; XXV, 1985-86, pp. 111-116, 221-224, 463-465; XXVI, 1987-90, pp. 76-80; XXVII, 1991-94, pp. 141-145.

² Nell'ASM i più proficui tra i fondi esaminati sono stati quelli notarili, seguiti da: carteggio dei Rettori, confini dello Stato, raccolte di privati, archivi per materie.

³ Esso corrisponde in pratica agli odierni comuni di Fiumalbo, Pievepelago, Riolutato, Montecreto, Sestola e Fanano.

⁴ Col sec. XIX invece diventano sempre più copiose le informazioni sugli esodi massivi iniziatisi al tempo della crisi economica, amministrativa e culturale che fece seguito all'unificazione dell'Italia.

⁵ G. Cecchini, *Una colonia frignanese in Maremma*, in "Rassegna Frignanese", VII-VIII, 1959-60, pp. 11-18.

⁶ Località di Sovana, Cana, Saturnia ed altre.

⁷ Si conserva memoria di famiglie stabilitesi a Castel del Piano, Santa Fiora, Arcidosso, ed anche a Piancastagnaio e nel Viterbese.

⁸ O. Rombaldi, *Le comunità del Pelago dalla carestia del 1590 alla peste del 1630*, in *Pievepelago e l'Alto Frignano*, I, Modena 1979, pp. 113-131.

⁹ ASM, Cancelleria, *Rettori dello Stato*, Frignano, b. 43. Nella lettera datata 22-5-1557 del commissario T. Coccapani si legge una interessante descrizione della tempra dei Frignanesi: "Sonno homini che patiscono assai, et sempre avanzano, et il tempo de l'invernata vargano il mondo, et portano a casa...; quelli poi che stanno alle terre ...hanno il cervello alto, colmo et sottile; sonno ambiciosi, rissosi et pertinaci, né mai dicono quello che hanno nello animo". *Ibidem*, b. 3.

¹⁰ ASM, Cancelleria, *Leggi e decreti*, reg. B-6, inserto a p. 178.

¹¹ Tale situazione è stata l'origine di vertenze durate per secoli, sollevate prima da Obizzo da Montegarullo (1374), poi dalla comunità di Pievepelago (1412) e infine dagli Estensi (a partire dal 1420). P. Mucci A. Mordini, *L'epoca di Obizzo da Montegarullo*, Roccapelago 1999, pp. 19-21, 123-126. ASM, Cancelleria, *Confini dello Stato*, b. 69, VI, passim.

¹² Lo testimoniano anche gli statuti comunali del 1401. F. Iacoli (a c. di), *Gli Statuti di Fiumalbo nel Frignano*, in "Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi", s. V, VI, 1910, pp. 159-175.

¹³ Cfr. vezzeggiativi e ipocoristici maschili quali Baccio, Nuto, Menno, Cecco, Lippo, Meo, Duccio ecc. Sull'accentuata toscantità (linguistica, culturale e commerciale) dell'Alto Frignano v. G. Santini, *La Valle del Pelago: un'area culturale appenninica tra esperienze toscane ed esperienze padane*, in *Pievepelago e l'Alto Frignano*, I, Modena 1979, pp. 13-40. Per gli aspetti linguistici in particolare cfr. il saggio di B. Minghelli, *Parola di cospiratore*, in Mucci-Mordini, *L'epoca di Obizzo*, pp. 157-162.

¹⁴ In varie località sono una spia sicura taluni cognomi, derivanti da nomi geografici o etnici, che hanno soppiantato i casati originari dei forestieri. Esempi: Fivizzani, Soraggi, Benedelli, Gaiati, Monterastelli, Frassinori, Bergamaschi, Bolognesi, Garfagnini, Piacentini, Bresciani, Romagnoli.

¹⁵ Muratori, fabbri, magnani, segatori, tornitori, carpentieri, calzolari, bastai, cardatori, vasai, tintori ecc.

¹⁶ Soprattutto speciali, medici e notai.

¹⁷ "Guillelmus sardus de Como, Zanebellus eius frater et Petrus de Plaza de dicto loco promisserunt in solidum domine Indie (q. Petricini de Montegaruleo, n.d.r.) uxori D. Raynerii de Balugola murare sibi et murari facere quandam suam domum positam in Balugola; quod murum esse debet in uno latere viginti brachia et in alio sedecim brachia, et debet esse altum a terra per viginti et tria brachia; precio 20 librarum imperialium...". ASM, *Archivio notarile di Modena*, Memoriale

antico, vol. 12, n. 4816.

¹⁸ Esempi di queste presenze: a S. Andrea Pelago (1438) “Brugna filio Iohannis de Agra et Gaspare q. Antonii de Vesogna, comitatus Mediolani”; a Montecreto (1447) “magistro Petro comastro q. Lanfranchi de Varese”; a Sassostorno (1458) “Donato comastro q. Iohannis de Cumis”; a Gombola (1460) “Ambrosinus q. Iohannis de Mediolano”; a Montecorone (1462) “Lucas de Lacu Comano homo advena”; a S. Andrea Pelago (1502) “magister Petrus comaster fil. q. magistri Ioannis de Endemena de Lacu Maiori”. ASM, *Archivio privato Iacoli*, b. 3, fasc. I; *Notarile di Pavullo*, b. 1, prot. I, n. 52; *Ibidem*, prot. II, nn. 46 e 77; *Notarile di Modena*, cass. 1432, n. 179; *Notarile di Pavullo*, b. 622, n. 173.

¹⁹ P. Mucci, *Notizie sull'attività siderurgica nella Garfagnana estense*, in *La Garfagnana dall'avvento degli Estensi alla devoluzione di Ferrara*, Modena 2000, pp. 117-123. Idem, *Le fabbriche del ferro nell'Alto Frignano*, in “Rassegna Frignanese”, XXVIII, 1994-96, pp. 212-214. ASM, *Archivio per materie, Miniere e ferriere*, bb. 3, 4, 5a.

²⁰ Peraltro, gli addetti al funzionamento dell'altoforno di Isolasantia e delle ferriere vengono dalle province di Brescia (Valli Trompia, Camonica, Sabbia) e di Bergamo (Valli Seriana, Brembana), mentre una parte dei carbonai è ingaggiata in Valtellina e i manovali sono indigeni.

²¹ Cfr. nota 19.

²² ASM, *Notarile di Pavullo*, b. 35, n. 123; b. 21, n. 226; b. 78, n. 36; b. 45, n. 61; b. 100, n. 78.

²³ A Roccapelago, Montequestiolo, Montorsello ecc. Nel 1522 i fratelli Giovanni e Bernardo Parrocchetti, maestri muratori da Ganna (Varese), costruiscono il ponte di Olina sullo Scoltenna. ASM, *Archivio privato Iacoli*, mazzo XVI, n. 11. A. Pini, *Il Ponte di Olina*, Pavullo 1997, pp. 13-30, 37.

²⁴ Sommario delle cose di Fanano (ms. di N. Pedrocchi), ASM, *Archivio privato Iacoli*, b. 1, fasc. II.

²⁵ Per brevità si omette la citazione dei numerosi documenti riferentisi a questi personaggi come pure ad altri menzionati in seguito.

²⁶ Del “*districtus de Taiolis*”, documentato fino dal 1294, l'interpretazione etimologica più attendibile del toponimo è quella proposta nel 1727 da Lorenzo Gigli che lo fa derivare dal lat. *taleolae* (diminutivo di *talea*) col significato di luogo dove si fanno estesi tagli di alberi. L. Gigli, *Vocabolario etimologico, topografico e storico del Frignano* (a c. di A. Fontana), Pievepelago 2002, p. 356.

²⁷ ASM, *Archivi per materie, Miniere e ferriere*, b. 4 (quaderno di spese 1541).

²⁸ ASM, *Cancellaria, Confini dello Stato*, b. 69, VI, cc. 205-208.

²⁹ Tra le rare precedenti menzioni di artigiani lanaioli si può forse includere quella di un “Benedictus Nardini de Visina” presente a Sestola nel 1506. ASM, *Notarile di Pavullo*, b. 622, n. 127.

³⁰ A Montecuccolo: (1442) “Boneto q. Antonii et Bono q. Iacobi de Valzàsenà”; (1446-47) “Zanino filio magistri Christofori de Vimogno...et magistro Michael merzario” suo figlio. Nell'ultimo quarto del '400 insieme ai suoi fratelli Daniele e Giovanni vive a Montecreto Ambrogino del fu Martino da Civenna che esercita l' “*artem merzarie*”; nel 1502 vi si trovano i suoi quattro figli, nati da Pasqua di Pietro “Bresciano”. A Fanano: (1513) “magistro Ioanni merciaro q. Angeli de Valsàsina”; (1531) “Bernardinus aliter Zangrasso de Valziàsina” seguace della fazione Ottonelli; i fratelli Battista (1511), mastro Defende (1541) e Marco Antonio del fu Pietro da Rota in Val d'Imagna pare che svolgano anche altre attività (quelle di fabbro, oste, daziere) nella terra di Fanano, dove lasciano parecchi discendenti contraddistinti col cognome Rota. A Pievepelago dal 1578 tiene bottega il “magister Antonius merciarus filius Martini Bergamaschi de Pontida”.

³¹ Biblioteca Estense Modena, *Fondo A. Sorbelli*, n. 903, c. 10v.

³² C. Frassoni, *Memorie del Finale di Lombardia*, Modena 1778, pp. 53, 116.

³³ Si consideri che ben di rado si sono conservati documenti frignanesi anteriori all'epoca suddetta.

³⁴ Giovanni è nunzio pubblico, una sorta di ufficiale giudiziario stipendiato dalla podesteria. Michele risulta deceduto prima del 1436 e lascia quattro figli nell'agiatezza.

³⁵ P. Zona, *Compendio di notizie storiche della terra di Sestola*, in ASM, *Archivio privato Iacoli*, mazzo XVI, n. 3.

³⁶ P. Mucci, *Maestri scultori fiorentini attivi a Sestola e Fanano nel Cinquecento*, in “E' Scàmadul”, n.s., n. 5, 2003, pp. 10-15.

³⁷ “...magistro Fievezano cerdoni filio quondam Marci de Fievezano episcopatus Lune et nunc habitatori Rivononati”. ASM, *Notarile di Pavullo*, b. 1, prot. II, n. 54.

³⁸ ASM, *Cancellaria, Confini dello Stato*, b. 69, VI, c. 345v.

³⁹ P. Mucci, *Un'antica epigrafe in Pievepelago*, in “Rassegna Frignanese”, XXIX, 1997-98, pp. 252-256.

⁴⁰ ASM, *Notarile di Pavullo*, b. 13, n. 415.